

Molti pensavano che i trugni fossero cattivi.
Non è vero. Se si rendevano così inospitali
verso il prossimo era solo perchè tutto il calore
umano gli serviva per non morire di freddo!

888



ISBN: 978-88-96570-45-6



9 788896 157045 6

€: 9,90

Mazza De' Piccioli - Cavicchioni L'AVVENTURA DI JUTA

Nicolò Mazza de' Piccioli
Marta Cavicchioni

L'AVVENTURA DI JUTA

NATO E CRESCIUTO FRA I MONTI MONTANI



L'AVVENTURA DI JUTA

nato e cresciuto fra i monti Montani

Testo

Nicolò Mazza de' Piccioli

Illustrazioni

Marta Cavicchioni

2

Collana i **Briciolotti**



Le BRUMAIE *Editore*



LA GEOGRAFIA DI TRUGNA

C'era una volta, in un paese lontano, un villaggio di uomini. Era un posto freddo e inospitale e gli abitanti non erano da meno. In quel luogo non si trovavano né amori, né amici, né fratelli o sorelle. Non c'erano gentilezze e cortesie. la parola grazie, in quel bizzarro posto, non esisteva nemmeno perché non ci sarebbe mai stata occasione per pronunciarla.

Nonostante questo, gli abitanti non erano persone malvagie. Erano povera gente nata in un villaggio sorto secoli prima ai piedi degli altissimi monti Montani.

Il sole, quando c'era, sorgeva un minuto prima di mezzogiorno per poi sparire subito dopo dietro il monte Oveste. Una leggenda del luogo narra che, in un anno molto piovoso, il sole non spuntò per otto interminabili mesi.

6

Le quattro montagne che incombevano e accerchiavano il piccolo paese di valle non avevano valichi per superarle, ma solo insenature, le Corride, simili a piccole gallerie attraverso le quali si poteva accedere al resto del mondo. Un mondo in cui le persone si salutavano la mattina dicendosi buon giorno, in cui i bambini piangevano per non andare a scuola, in cui il sapore del pane caldo e il profumo del caffè mettevano di buon umore gli abitanti.

A Trugna, così si chiamava il villaggio, faceva invece troppo freddo per profumi e sapori, e di vegetazione non ce n'era proprio.

7





Bisogna sapere che i trugni non avevano spazio nel loro cuore neppure per gli spiriti della Natura. Pensavano di non possedere un'anima loro stessi, figuriamoci credere in quella del fuoco o del vento!

Erano troppo gelidi per tutto questo, così poveri e aridi da vedere solo l'utilità delle cose e non gli spiriti che le animavano. Perciò un albero era buono per il camino e un passerotto buono per lo stufato. Che il cinguettio di un fringuello potesse essere molto più gratificante di un pasto non sfiorava nemmeno il loro pensiero.

8

Ma torniamo alle Corride.

I Trugni non percorrevano mai queste lunghe gallerie naturali perché erano troppo strette: bisognava camminare avanzando a carponi, ma la leggera e costante pendenza verso l'esterno ne rendeva quasi impraticabile l'attraversamento.

Però nessuno dei Trugni si sentiva isolato in quella prigione di neve. Gli abitanti del mondo di fuori, infatti, proprio tramite queste gallerie, fornivano quotidianamente il cibo e le pelli necessarie a scaldarli. Era sufficiente appoggiare ciò che si voleva recapitare all'imbocco del tunnel, affinché il declivio lo trascinasse rapidamente nell'algida valle.

Questa era una pratica gradita a tutti, dato che altrimenti nella vallata non sarebbero stati reperibili né frutta né verdura.

Inoltre gli Estranéi, come venivano chiamati dai Trugni tutti quelli che vivevano fuori dai monti, non dovevano temere d'incontrare uno di loro per strada.

9





Eventualità poco auspicabile poiché lo sguardo glaciale di quel popolo poteva cancellare il sorriso dipinto di un clown.



LE LEGGI DI TRUGNA

Molti pensavano che i trugni fossero cattivi. Non è vero. Se si rendevano così inospitali verso il prossimo era perché tutto il calore umano gli serviva per non morire di freddo.

Pochi sanno che quando ci mostriamo affettuosi o gentili, tutti noi cediamo parte del nostro calore umano al prossimo. Così facendo ci rendiamo più deboli, esposti alle intemperie e al freddo glaciale, rischiamo di ammalarci o persino di morire.

Tutto ciò veniva insegnato ai bambini di Trugna. Erano le regole del posto che si tramandavano da secoli, di generazione in generazione. Il più forte era colui che non si perdeva in dispersive smancerie riuscendo quindi a vivere più a lungo.

«Per vivere bisogna sopravvivere, per sopravvivere bisogna combattere»

Così diceva sempre anche nonno Cok, quando Jutta ed Edelweiss erano piccoli.

